

**IL RIASSETTO DELLE TLC****L'INTERVISTA****Lo Bianco:  
«Non si può  
riportare  
il calendario  
al 1997»****Antonella Olivieri**

— a pagina 25

**LO BIANCO: «TORNARE INDIETRO È IMPOSSIBILE»**

**SI PUÒ STUDIARE  
LA COMPATIBILITÀ  
TRA RAME E FIBRA  
ANCHE SENZA  
NECESSARIAMENTE  
METTERLE INSIEME**  
di **Antonella Olivieri**

La posizione dei Pascale boys? «Romantica e sentimentale. Ma non si può riportare indietro il calendario al '97. Il mercato nel frattempo è evoluto: la realtà oggi è molto differente da quella che gli ex top manager di Telecom vorrebbero ripristinare». **Nino Lo Bianco**, co-fondatore e presidente di **Business Integration partner** - una multinazionale della consulenza con 2 mila professionisti in tutto il mondo - è un veterano del settore. Ha collaborato a posare la prima pietra su cui è sorta Telecom Italia - con la fusione tra Sip, Italcable e Telespazio -, ha lavorato con Ernesto Pascale per la privatizzazione dell'*incumbent* telefonico e ha partecipato allo sviluppo di Open Fiber. Il suo è un punto di vista basato sulla conoscenza diretta dell'evoluzione dell'assetto delle Tlc in Italia.

**Cosa non la convince della posizione espressa dai sette manager della "grande" Telecom?**

Tornare indietro nel tempo è impossibile. Dimezzo c'è stata una rivoluzione tecnologica e di mercato, sono entrati gli operatori *low cost*. La "mozione degli affetti" non funziona quando qualcuno ti offre il servizio a 5,99 euro al mese tutto compreso. La raccomandazione di fare sistema nel contesto attuale non regge. L'idea della privatizzazione non è stata sbagliata, sbagliato è il modo in

cui è stata fatta. Ero andato all'Ifil con la richiesta di fare ingresso nel capitale col 6%, sono tornato con uno zero davanti al 6. Poi è arrivata l'Opa di Colaninno e Telecom ha iniziato a confrontarsi col problema del debito.

**Leggo sul vostro sito l'affermazione: «Le aziende telco dovranno tornare a controllare le infrastrutture in una situazione di semi-monopolio». Lei quindi è favorevole all'idea di creare una rete unica con una Telecom infrastrutturale e una Telecom dei servizi?** Se si partisse dal "prato verde" questa sarebbe forse la migliore soluzione. Però, visto che non si parte da zero, non capisco che interesse potrebbero avere Cdp ed Enel, che hanno in mano un gioiellino tecnologico come Open Fiber, a sposare la fibra con il rame. Quanto alla società dei servizi Telecom, senza la rete, io dico: occhio, che qui rischiamo di creare una seconda Alitalia.

**In che senso?**

Una società di servizi, senza rete, senza salvaguardie e protezioni di fronte a una concorrenza senza eredità del passato e con organici molto più snelli, nasce morta. Ci metterà cinque, dieci anni, ma non ha possibilità di sopravvivere con una struttura "vecchia" e poco abituata a reagire. La concorrenza si trova una rete già bell'e pronta da utilizzare, senza dover fare investimenti, fa politica commerciale, spende in pubblicità e si porta via il mercato.

**L'emendamento governativo che cerca di salvaguardare l'occupazione?** L'emendamento cerca di risolvere un problema, ma non inquadra la complessità della situazione sotto un profilo razionale e completo. È una proposta che guarda al presente e non al futuro. Le conseguenze poi chi le paga? Chi deve decidere non ha la comprensione di come andranno a finire le cose. Mancano le competenze, non c'è una regia per affrontare una questione così com-

plessa. Chi vota in assemblea non sa cosa sta votando. Tutti i temi vengono affrontati da tifoserie contrapposte, non da sportivi.

**Non crede che ci sia un problema generale della politica a comprendere le tematiche tecniche o di business?**

I politici si affidano sempre alla convenienza del momento, era così anche in passato, e non è che in Europa le cose vadano molto meglio. Però da noi sono raggiunti livelli incredibili, si decide senza valutare né i presupposti né le conseguenze.

**I sindacati avevano portato al precedente ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda la loro idea di unificare le reti di Telecom e Open Fiber, ma dentro Telecom con Cdp in funzione di azionista-perno di una public company che garantisca la stabilità della governance. Che ne pensa?**

Sarebbe l'unica soluzione per salvare capra e cavoli, con la capra che è la rete e i cavoli che sono i cavoli amari di Telecom. Sulla carta è una proposta interessante, ma sono dubbioso che si riesca a fare in tempi ragionevoli. Mi preoccupa il passaggio da un'idea a un piano fattibile. Ci sono troppe voci discordanti. Si rischia di fare la "Prova d'orchestra" di Fellini.

**E allora cosa si può fare?**

Se non si può avere il "meglio", occorre individuare un percorso che minimizzi i rischi e rettifichi il tiro man mano che si avvanza. Studiare una



compatibilità tecnica ed economica tra le due reti, ma non necessariamente metterle insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'autore.**

**Nino Lo Bianco** ha fondato Telos management consultants, poi acquisita da Deloitte consulting Italia di cui è stato Ceo per Italia ed Europa. Nel 2003 ha co-fondato **Business integration partners (Bip)**. Come consulente ha contribuito sia alla creazione di Telecom (integrando Sip, Italcable e Telespazio), che alla sua privatizzazione. Ha contribuito allo sviluppo organizzativo di Open Fiber dove **Bip** è tutt'ora attiva